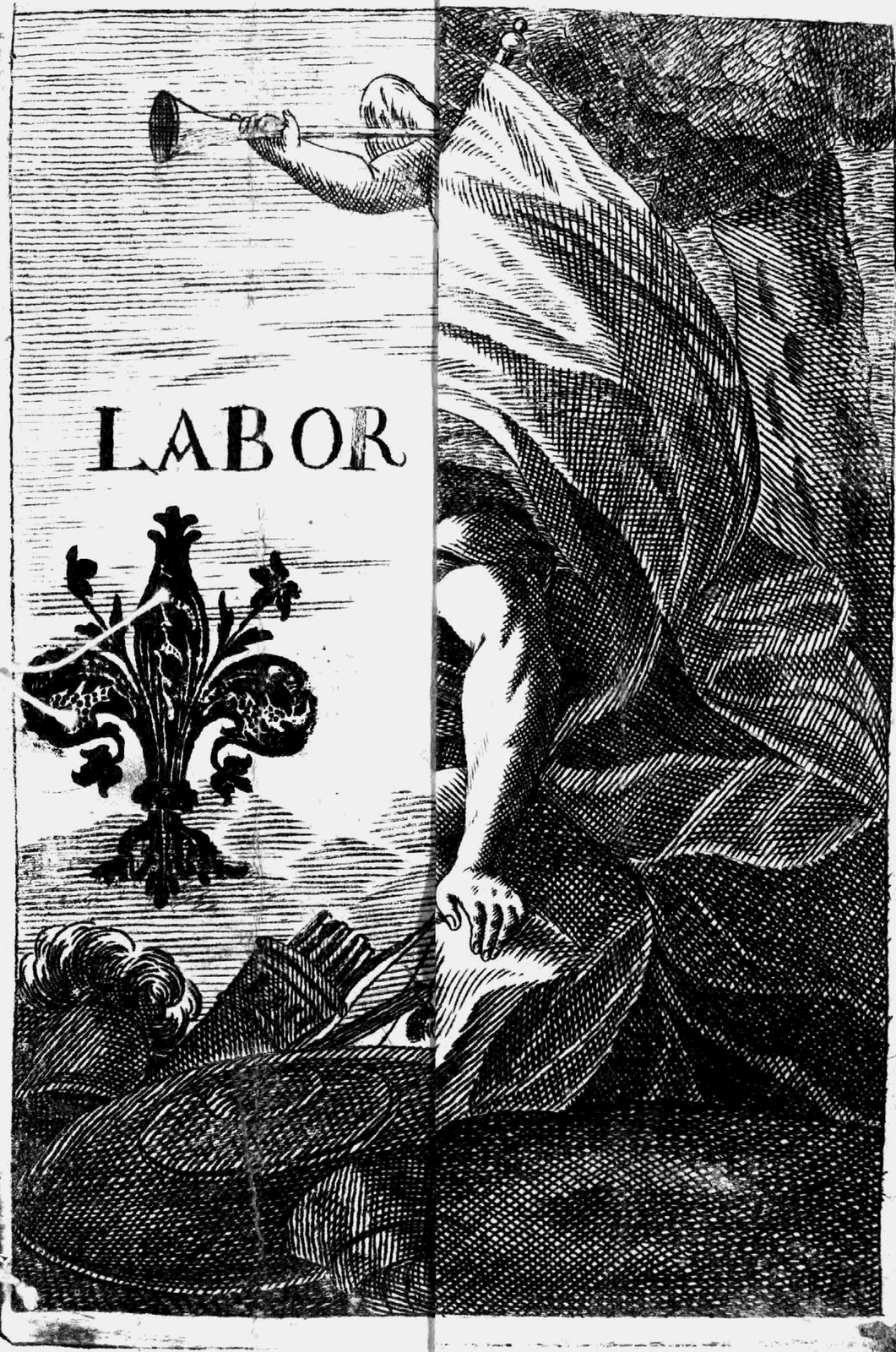
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4484
MILANO

2017




LABOR ET AVRVM

FLAVIO
CUNIBERTO
DRAMA PER MUSICA
RAPPRESENTATO
NELLA VILLA
DI
PRATOLINO.

IN FIRENZE, MDCCII.
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE.
Appresso Pietro Antonio Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.

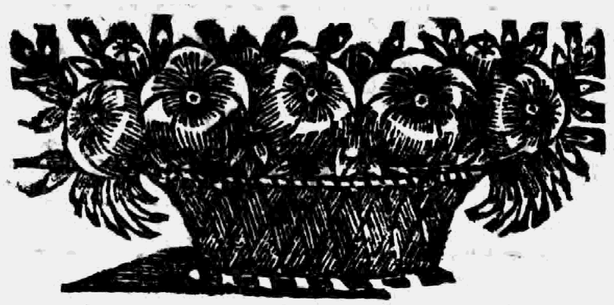
ARGOMENTO.

Flavio Cuniberto Re d' Italia, ſentendoſi lodare Teodata belliſſima Dama Romana dalla Reina Ernelinda ſua moglie, deſidera di vederla; e veggendola, ſe ne invaghiſce per modo, che diſpregiando Ernelinda, per averne ſenza contraſto il poſſeſſo, ſpediſce il Padre di lei Ugone al governo della Britannia, poſto, che dovevaſi per ogni ragione a Lotario; come uno fra tutti i Capitani, il più

benemerito. Di ciò dunque dichiarandosi aggravato Lotario, se ne altera con Ugone, e rotto il trattato, in cui era seco, di dare al di lui Figliuolo Guido Emilia sua Figliuola per moglie, viene con esso a parole, e lo percuote con uno schiaffo. Guido per vendicare l' ingiuria del Padre, sfida a battersi seco Lotario, e l' uccide. Quì cominciano le agitazioni d' Emilia sul dolore del Padre ucciso, sul desiderio della vendetta, e su la forza, che pur facevale il tenero amore professato finallora a Guido: tantochè accortosi poi Cuniberto, che in lei prevaleva l' amore, le persuade agevolmente il perdono, inducendola in fine alle nozze con lui; e con queste, e con lo sposalizio di Teodata con Vitige dal Re scoperto antico amante di lei, si chiude il Drama.

Egli è parto della già nota Penna del Signor Matteo Noris, che avrà la discretezza di soffrire la mutazione fattasi quivi nell' arie, le quali non si sono rinnovate per riprovare in conto alcuno quelle, che sì gentilmente vi stavano, ma per recare qualche sorte di varietà ad un' Opera, che viene in iscena dopo essere stata già veduta comparire su più famosi

Teatri. Le voci poi di Nume, Dio, Fato, ed altre di queſto genere, ſono già in poſſeſſo d' eſſere aſcoltate in grazia del puro vezzo Poetico, e non in pregiudicio di quanto crede, & adora la Cattolica Santa Chieſa.



PER-

PERSONAGGI.

FLAVIO CUNIBERTO.

ERNELINDA Sua moglie.

LOTARIO, UGONE } Conſiglieri.

EMILIA Figliuola di Lotario.

TEODATA, GUIDO } Figliuoli d' Ugone.

VITIGE, Confidente di Flavio Cuniberto.

BLESO Servo.

MU-

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino nella Casa d' Ugone.
Sala nella Casa di Lotario, con lampadi accese pendenti dal soffitto.
Camera nella Reggia.
Atrio Regio.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa contigua agli Appartamenti d' Ernelinda.
Salone Regio.
Strada corrispondente alla Casa di Lotario.

NELL' ATTO TERZO.

Galleria.
Camera nella Casa di Lotario.
Sala nella Regia.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,

Giardino nella Casa d' Ugone.

Vitige, e Teodata.

Vit. PRia, che spunti l' Aurora
Non osservato partirò. *Teo.* Vitige?
Vit. Mio tesoro? *Teo.* Tu parti, oh Dio, tu parti?
Vit. Ah così pur non dovess' io lasciarti!
Teo. Le nozze almen di Guido a me Germano
Di Lotario alle stanze il dì vicino
Faran ch' io ti riveggia.
Vit. Non lo sperar. *Teo.* Perchè?
Vit. L' obbligo col mio Re vuolmi alla Reggia.
Teo. Oh quante volte, oh quante
L' Alma ti cercherà.
Dov' è, dirà, 'l mio Bene,
Il mio tesoro ov' è?
L' oggetto di mia fe

Chi dir me lo ſaprà ?
Oh quante, &c.

Vit. Interroga il tuo cuor,
Se vuoi ſaper di me :
Che in te l' anima poſe,
E in te Vitige ſtà ;
E a te ritornerà,
Per ritornare a ſe.
Interroga, &c.

SCENA SECONDA.

Teodata.

OH bello, oh ſacro matutino albore,
Tu vieni a dire al mondo,
Ch' è quà per fare il nuovo dì ritorno :
Ma per Teodata, or che il ſuo ben ſi parte,
Non torna, nò, ſe ne allontana il giorno.
Sperate pur, mortali,
D' avere il nuovo dì,
Che sì bello apparì,
Tutto ſereno ;
Che il torbido del Cielo
Con barbara empietà
Tutto s' accoglierà
Dentro al mio ſeno.
Sperate, &c.

SCENA TERZA.

Sala nella Caſa di Lotario illuminata con Lumiere.

Bleſo ſolo.

CO n tanto faticare
Io non ne poſſo più.
Senz' avermi pietà
Mi mandan quà, e là,
E affaticato, e ſtracco
M' aggiro com' un bracco
Correndo ſu, e giù.
Con tanto, &c.
Dovrei aver finito,
Poichè già per le nozze
Tutta la Caſa è preparata, e leſta ;
E ſol manca lo Spoſo :
Che ſenza lui non ſi può far la feſta.

SCENA QUARTA.

Lotario, e Bleſo.

Lot. BLeſo compita è l' opra ? *Ble.* Altro non reſta.
Lot. Ugone in breve, e Guido
Comparir ſi vedranno. *Ble.* Eccogli appunto.

SCENA QUINTA.

Lotario, Ugone, Guido, e Teodata.

Ugo. LOtario, al ſacro nodo
Eccoti Ugone, Guido, e Teodata.
Lot. Oh come ride il Cielo!
Oh come par che ſia
Di fortunata prole
Queſt' Alba meſſaggiera!
Ugo. Così farà. *Lot.* Così l' Italia ſpera.
(Or venga Emilia. *a Bleſo*) Guido
Sarai del noſtro Cielo
L' Aſtro più luminoſo. *Gui.* Avrò la luce
Dal tuo ſplendore. *Lot.* E la Germana ec-
Ornerà co' ſuoi raggi [celſa
Nodo così beato.
Teo. A' tuoi voler, Lotario, è ſervo il Fato.

SCENA SESTA.

Emilia, Bleſo, e detti.

Ble. LArgo, largo, Signori; ecco la Spoſa.
Sia benedetto il Ciel: che bella coſa!
Emi. Coll' Alma riverente
Eccomi, o Padre, o Ugone,
O Teodata, o Guido, mio teſoro.
Gui. [Sarà pur mia quella beltà, che adoro.
Teo. Degna Cognata illuſtre! Ora sì deggio
Col

Col più tenerò affetto
Stringerti, Emilia, al petto.
Emi. Al tuo ſen m' incateno.
Ble. Non ci ho che fare, e pur ne godo appieno.
Ugo. Figlio.... *Lot.* Figlia.... *Ugo.* La deſtra
Porgi ad Emilia. *Lot.* Tu porgila a Guido.
Gui. Su queſta man rimira
Le note, che ci ſcriſſero
Amore, e Fedeltà.
Emi. E tu ſu queſta leggi
Ciò che i Fati prefiſſero
Di chi t' adorerà.
Ble. Che dici? Ei non è vago? *ad Emilia.*
Emi. Mio Nume è quell' imago.
Ugo. Guido. *Gui.* Gran Padre. *Ugo.* Bacia
Di riverenza in ſegno
A Lotario la deſtra. [Amato Bleſo.
Ble. Signore, io mi rallegro.... *ad Ugone. Ugo.*
Lot. Come Figlio t' accolgo. *a Guido.*
Emilia. *Le accenna, che baci la mano ad Ugone. Ugo.* Come Padre
Abbracciarti or mi lice. (ſon felice.
Ble. Che ti par? Sei contento? *a Guido. Gui.* Io
Ugo. Lotario? *Lot.* Ugone? *Ugo.* Or dunque
Legame indiſſolubile di pace....
Lot. Forte catena d' invariabil tempre.....
Ugo. Le noſtr' alme congiunga. *Lot.* E ſtringa
ſempre. (*ciano.*
Emi. Caro nodo! *Gui.* O laccio amato! *s'abbrac-*
Emi. *Gui.* *a 2.*) Un più bel nodo / laccio non v' è.

Emi Un più dolce. *Gui.* Un più beato.
Emi. Gui. a 2. Fare il Ciel non lo potè.
Ble. Sta ſu lieta: che penſi?
Anche per te, Signora,
Che verrà queſto dì, te ne aſſicuro.
Teo. Se Vitige non ho, Spoſo non curo. *daſe.*
Ugo. Lotario, è tempo omai
Che a render nella Reggia
Vada il dovuto omaggio ad Ernelinda.
Tu reſta: io ſu queſt' ora
N' andrò con Teodata.
Lot. Verrà col fido Bleſo Emilia ancora.
Io perche Cuniberto
I famoſi ſponſali
Di ſua preſenza onori, in queſto giorno
Pregherò quel Regnante
Teo. Vedrò Vitige, il mio diletto amante. *daſe.*
Bella Emilia? *Emi.* Cognata,
Teo. Addio. *Emi.* Addio, Teodata.
Spoſo? *Gui.* Spoſa? *Emi.* Diletto Idolo mio!
Gui. Sarai pur mia. *Emi.* Sin che avrò vita *a 2.*
(Addio.

SCENA SETTIMA.

Emilia, e Bleſo.

Emi. BLeſo? *Ble.* Signora? *Emi.* Emilia
Ha troppo anguſto il petto
A cotanto piacere.
Ble. Tu lo meriti bene; ed il Ciel diede

Al tuo tanto ſoffrir giuſta mercede.
Emi. A reggere il cuore,
Miei ſpiriti, andate,
Correte, volate,
Lo ſento languir.
Che dentro l' aſſale
Sì forte la gioja,
Ch' io temo ſi muoja
Di puro gioir.
A reggere, &c.

SCENA OTTAVA.

Camera nella Reggia.

Ernelinda ſola.

CHe amor doni martire,
Amanti, in avvenire
Non me lo dite nò,
Non lo vo credere:
Mi diede egli uno Spoſo,
Ch' è tutto il mio ripoſo,
Nè più contenti può
Queſt' Alma chiedere.
Che Amor, &c.
L' adorato Conſorte
Altri che me non ama, e ad Ernelinda
Sempre il guardo rivolto,
Non apprezza beltà fuor del mio volto.

SCENA NONA.

Ugone, Teodata, ed Ernelinda.

Ugo. O Dell' Italo ſoglio
Alto ſoſtegno, o mia Regina eccelſa,
Quì la Figlia d' Ugone a te proſtrata
S' inchina Teodata. [*daſe.*
Ern. Che nobiltà! Che leggiadria! Che vezzo!
Alla Reggia di Roma
Una rara beltà conduci, Ugone.
Ugo. Ella ſuddita umile,
Al raggio di tua porpora s' indora.
Ern. Porta negli occhi il Sole, (*daſe.*
E dentro a quelle guance evvi l' Aurora.
Ma perchè finador cotanto avaro
Foſti con noi di tal teſoro? E come
Agli occhi della Corte,
Bella, ti naſcondeſti?
Teo. Per gli ameni giardini
Di trar ſolinga i giorni ebbi vaghezza.
Ern. E ſoave, e gentile ancor favella. *daſe.*
Ugo. Al tuo piè genufleſſa or che le nozze
Di Guido a lei Germano
La richiaman da' boſchi,
Por ſottrarſi al rigor d' aſtri tiranni,
Di ſua tenera età conſacra gli anni.
Ern. Dunque tu porti di Teodata il nome?
Teo. Sì, ſovrana Regina.
Ern. La porpora del labro è pellegrina! *daſe.*
Piac-

Piacciati, e'l Genitore a te conceda
Meco del dì preſente
Paſſare il corſo breve.
Teo. E' troppo alto favore *s' inchina.*
Quello, che una tua ſerva umil riceve.
Ern. E' grazia ogni ſuo moto. *daſe.*
Ugo. All' ombra del tuo Scettro
Spero, che tutti avrà corteſi i Numi.
Ern. Alberga la modeſtia entro a quei lumi. *daſe*
Ugone, or la conduci
Nelle mie ſtanze. Teodata addio.
Teo. Dir ti vorria
L' anima mia,
Che a te devota
Sempre ſarà.
Ma sì corteſe
Tu la legaſti,
L' incatenaſti;
Che sì legata,
Sì incatenata,
Da poter dirlo
Forza non ha.
Dir ti, &c.

SCENA DECIMA.

Ernelinda rimane guardando dietro a Teodata, e vengono Cuniberto, e Lotario.

Ern VEdi, che portamento! *daſe*
Cun. Ma Ugone? *Lot.* E' nella Reggia.
Ern.

Ern. Che maestà! (*guarda dietro a Teod.*) *Cun.* Ri-
L' invito agli sponsali. (cevo
Ma quì Ernelinda? Oh dolce
Termine de' miei sguardi,
Centro de' miei sospiri! (getto
Ernelinda? *Ern.* Mio Re. *Cun.* Ma quale og-
Chiama gli sguardi d'Ernelinda altrove?
Ern. Oh caro Cuniberto! *torna a guardare.*
Cun. Dona a me quegli sguardi, che vibri,
Sì, son miei, o dien gioia, o martire.
Se dan gioia, son' io, che t'adoro,
E ben può chi t'adora gioire;
Se martire, ed io sono, che peno,
E chi pena può ancora morire.
Dona a me, &c.
Ern. O Cuniberto, una beltà sovrana
Con dolcissima forza a se mi tragge.
Cun. Così parla Ernelinda?
Lot. Che sento? *Cun.* Forse è la mia fe ingannata?
Ern. Troppo è bella Teodata! *torna a guardare.*
Cun. Che Teodata? *Lot.* E' questa
Figlia d'Ugone. *Ern* Appunto.
La sfavillante, e chiara
Stella di Berenice
Le smaltò d' or la chioma.
La bianca via di latte
La fronte le compose.
L'Alba il candido seno,
E in quelle luci vezzosette, e belle
Splende un gemino Sol diviso in stelle.
Cun. Più d'Ernelinda ancora? *a Lotario*

Lot.

Lot. Giudicar nol saprei; certo innamora.
Cun. Tanta beltà non crederò giammai.
Ern. Nelle mie stanze tosto
Vieni, Sposo, e vedrai;
Che in farti rimirar volto sì vago,
Di te già non tem' io,
Perchè troppo m' affido,
Che il cuor, ch'ha in petto Cuniberto, è mio.
Tu vedrai su quel sembiante,
Che bel trono Amor s'è preso,
Per più farsi idolatrar.
Su la fronte di costei
Schierò tutti i suoi trofei,
E quì dice il cieco Dio,
Chi veder vuol chi son' io,
Costei venga a rimirar.
Tu vedrai, &c.

SCENA UNDECIMA.

Vitige, e detti.

Vit. DAl Britannico Regno a Cuniberto
Questo foglio Narsete il Duce invia.
Cun. I caratteri suoi
Sempre stati son fausti a Roma, e a noi.
Legge.
Narsete il tuo fedele,
O sien le cure, o sia l' età cadente,
Giace infermo, e languente.
Duce invia, che governi

La

La Britannica fede.
Tornami al patrio Cielo, e fa ch'io ſpiri
L'anima agonizzante al Regio piede.

Lot. Per inalzarmi a dignità ſuprema,
Fortuna, è queſto il tempo.
Cun. Lotario? *Lot.* Ubbidiente
Il Real cenno attendo.
Cun. Andrai.... *Lot.* Pronto. *Cun.* Ma nò.
Chiamiſi il vecchio Ugone. *a un Paggio.*
Al mio Regno, al tuo Re, Lotario amico,
Gli pone la mano ſu la ſpalla.
Fa d'uopo la tua fede.
Sotto il peſo dell'elmo
Incanutiſti il crine.
Ne' conſigli del Regno
Foſti nuovo Solone.
Nella Reggia, e nel Campo, ed eloquente
T'eſercitaſti, e ardito.
Tu ben degli aurei Scettri,
E del tuo Re ſei degno.
Vit. Certo egli avrà)
Lot. Certo, ch'è mio) *a 2* della Britãnia il Regno.

SCENA DUODECIMA.

Ugone, e detti.

Ugo. DI qual ſovrano, e riverito cenno,
Signor, degno mi fai?
Cun. Prendi, fedele Ugone: oggi al governo
gli dà la lettera.

Del-

Della Britannia andrai.
Ugo. Della Britannia? *Cun.* Sì, parti. Lotario,
M'è d'uopo la tua fede aver vicina.
Vanne, che tu ben del tuo Re ſei degno.
Lot. Oh qual m'agita il cuor furia di ſdegno.

SCENA DECIMATERZA.

Cuniberto, e Vitige.

Cun. VItige? *Vit.* Mio Signore.
Cun. Attendo il ver dalla tua fe ſincera.
Vit. Fia teſtimon la prova.
Cun. Conoſci Teodata? *Vit.* Teodata?
Cun. Sì, Teodata. Come?
Impallidiſci? *Vit.* Nò; penſo a tal nome.
Oh Ciel, che ſarà mai?
Cun. Del vecchio Ugon la Figlia
Tu non conoſci? Non riſpondi? *Vit.* Sire,
Nell'attonita mente
Ricercava il penſiero
Le notizie di lei.
Da Teodata egli che brama, oh Dei? *da ſe*
Cun. Ancora? *Vit.* Mi ſovviene....
Cun. La vedeſti? *Vit.* La vidi.
Cun. Or dimmi, è bella? *Vit.* Ah geloſia, m'uccidi.
Cun. Che penſi? *Vit.* Alle tue luci
Noto, Sire, è quel volto?
Cun. Nò. *Vit.* Se parlar ti deggio
Con lingua non mendace....
Cun. E' bella, dimmi? *Vit.* Agli occhi miei non
piace.

Cun.

Cun. Come? Se fama va, ch' entro a quel ciglio
V' abbia i ſuoi dardi Amor, v'abbia la face?
Vit. Sì, ma . . . *Cun.* Dì, parla. *Vit.* Agli occhi miei
non piace.
Cun. Ma di ſconcio, ſpiacevole, non vago
In lei che vi ritrovi?
Vit. Coſtei, che nacque, e crebbe
Tra rozze ſolitudini romite,
Nobiltà non poſſiede;
E' incolta, ſenza brio,
Altera, diſprezzante.
In tal guiſa conviemmi (*da ſe.*
Finger, perch' ei non ne divenga amante.
Cun. Oh ſagace Ernelinda!
Vit. Da ſe che mai ragiona? *Cun.* Ed io rapito
Da menzognere lodi,
Per trionfar Signore
Su gli affetti di lei, diedi ad Ugone
Della Britannia il Regno.
Vit. Egli ſu Teodata
Delle macchine fue forma il diſegno.
Cun. Vitige, addio: in avvenir diſponi
Di chi all' Italia impera.
Vitige ſi ritira
Più d' un Mondo s' apprezza alma ſincera.
Sì, sì, ditelo, o penſieri,
E tu credilo, o mio cuor,
Che beltà non v' è sì bella,
Che agguagliar ſi poſſa a quella
Della Dea, che diemmi Amor.
Sì, sì, &c.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Vitige ſolo.

PEr diſcoprir, ſe qual Prometeo amante
Tenta l' Italo Sire
La mia luce rapir nel volto amato,
Apra d' Argo le luci il Dio bendato.
Amor, tu reggimi,
Non temerò.
Contro me piovano
Dal Cielo i fulmini,
E ſi ſcatenino
Le più terribili
Furie dell' Erebo,
Vincer ſaprò.
Amor, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Atrio Regio.

Loturio, e Ugone.

Lot. DUnque ne andrai? *Ugo.* Pria che tramonti il Sole.
Lot. De' Britanni al governo
Andrà il canuto Ugone?
Ugo. Il decreto del Re tanto m' impone.

Lot.

Lot. Or d' Emilia con Guido
Reſta reciſo il nodo. Addio. *Ugo.* Lotario,
Ah ti ricorda, che annullar non lice
Ciò, che i Fati ordinaro.
Lot. A nozze più ſublimi
Aſpirerà 'l tuo Figlio.
Ugo. Per qual cagione? *Lot.* Il grado,
Che or ſoſtieni, dovrà d' alti penſieri
Intumidir ſua mente.
Ugo. Benchè giovane Guido, egli è prudente.
Lot. Dunque ne andrai.... *Ugo.* L'urgenza del comando
E' ſprone alla mia fede.
Lot. E a tanta fe conceſſe il tuo Signore
Condegno il guiderdone.
Ugo. Fedele oprò quanto doveva Ugone.
Lot. Sotto il peſo dell' elmo
Incanutiſti il crine.
Ugo. Non riſparmiai la vita.
Lot. Ne i conſigli del Regno
Foſti nuovo Solone.
Ugo. Diſſi quel che dettò zelo, e ragione.
Lot. Nella Reggia, e nel Campo, ed eloquente
T' eſercitaſti, e ardito.
Ugo. Ho all' obbligo adempito.
Lot. Dunque n'andrai.. *Ugo.* Con frettoloſo piè.
Lot. E' comando... *Ugo.* Del Re.
Lot. Del Re? *Ugo.* Di Cuniberto.
Lot. Non è Re quel ch' è ingiuſto.
Ugo. Ingiuſto? *Lot.* Egli a te diede
Ciò che a me ſi dovea. *Ug.* Lotario. *Lot.* Parla.

Ugo.

Ugo. Ei bilanciò con la virtude il grado.
Lot. Erri: in te non potette
Altro pregiar, che gli anni.
Ugo. Anzi nel ſuo vaſſallo
Diè guiderdone al merto.
Lot. Dunque a me ſi dovea.
Ugo. Quegli, che non l' ottenne,
Meritar nol potea.
Lot. Io meritar non lo poteva? Io?
Ugo. Tu, sì. *Lot.* Lotario? Indegno!
gli dà uno ſchiaffo.
Ugo. Ah traditore! *vuol ſfoderar la ſpada.*
Levami ancor la vita.
Lot. Vecchio debile, inſano, [uopo
Che penſi fare? *Ugo.* Oh Cieli! In sì grand'
Il vigor m'abbandona.
Lot. Prendi, perch' io non degno
Di trofeo così vile *gli getta la ſpada.*
Ingombrar queſta mano.
Va, riporta al tuo Re queſta, ch' è nuova
Del tuo marzial valore eroica prova.

SCENA DECIMASESTA.

Ugone ſolo in terra.

IO reſto! E reſta in volto [faccia
L' orma dell' atto infame! Ahi con qual
Comparirò d' avante
Al mio Sire, alla Reggia,
Ad Ernelinda, a Teodata, al Mondo? *s'alza da terra.*

Oh mie forze perdute! Oh del mio fianco
Inutile ornamento! *prende la ſpada.*
Oh deſtra ſcelerata!

SCENA DECIMASETTIMA.

Ugone, e Guido.

Ugo. OH Guido, oh Guido! *Gui.* Padre.
Ugo. Hai tu cuore? *Gui.* Richieſta, che m'offende!
Ugo. Riſpondi, hai cuore? *Gui.* S' altri
Di ciò mi richiedeſſe,
Riſponderian le prove.
Ugo. Rimira. *gli moſtra dove Lotario lo percoſſe.*
Gui. Oltre l'uſato [queſto
Roſſo fiammeggia il volto. *Ugo.* Ah figlio, è
Colpo d' infame deſtra.
Gui. Oh ſcelerato! Padre,
Qual fiaſi, egli ſicuro
Non ſarà in braccio a Giove.
Ugo. O mio figlio, o mio ſangue, o amato Guido!
Vendica tu l' offeſa,
Tu puniſci il fellone.
Gui. Se di lui non fo ſcempio,
Non ſon figlio d' Ugone.
Dov'è? Come s'appella?
Ugo. Ah! Sublime è di ſangue.
Gui. Siaſi. *Ugo.* Primo di grado
Nella Corte. *Gui.* Che importa?
Ugo. E' più vicino al Re.

Gui.

Gui. Nel Regio ſen lo premerà 'l mio piè.
Ugo. O Figlio, a fronte avrai petto feroce? (di
Gui. Foſſe il Dio della guerra. *Ugo.* Io ſteſſo il vi-
Là nel mezzo alle ſtragi....
Gui. Lo vedrai trucidato.
Ugo Tutto ſparſo di ſangue....
Gui. Lo verſerà al mio piede.
Ugo. Solo atterrar di mille ſquadre un campo.
Gui. Ma cadrà fulminato
Di queſta ſpada al lampo. (nario!
Ugo. Egli è... *Gui.* Preſto. *Ugo.* Crudele! ſangui-
Egli è... *Gui.* Ma chi? *Ugo.* Lotario.
Gui. Lotario? *Ugo.* Il Genitore
D'Emilia. *Gui.* Oh ſdegno! Oh amore!
Ugo. Animo, o Figlio,
Non tolga amor ciò, che ad onor ſi deve.
D' una deſtra l' offeſa
Vendichi la tua deſtra;
Tu il nemico puniſci,
E d'Ugone, e di Guido
L' onor tu riſarciſci.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Guido ſolo.

AMore, Emilia, onore,
Guido, Lotario, Ugone, oh fati, oh ſtelle!
Ma che? vedran macchiato il nome mio
L'Italia, e'l Mondo, e vedran Guido imbelle?
Lungi da queſto ſeno

Amoroſe luſinghe.
S' eſtingue un dì con la beltà l'amore,
Ma la fama, qual ſiaſi, unqua non muore.
Su, miei ſpirti, che s'aſpetta?
Vuol vendetta queſto cuor.
Per voi, luci un tempo care,
Nel mio ſen non v'è più loco;
Che altre fiamme, ed altro fuoco
V' anno acceſo ira, e furor.
Su, miei, &c.

SCENA DECIMANONA.

Emilia s'incontra in Guido mentre è per entrare, e ſeco è Bleſo.

Emi. GUido? *Ble.* Signor? *Emi.* Conſorte?
Fuggi, e non parli? Bleſo,
Quai ſtravaganze? *Ble.* Ah mio Signore!
Emi. Guido.
Gui. Emilia, addio. *Emi.* Tu parti?
Ble. Vieni. *Gui.* Bleſo... *Ble.* Sì vieni.
Gui. O Ciel! *Emi.* Soſpiri? *Ble.* Che t' affligge?
lo trattengono. *Gui.* Parto.
Emi. Ferma, ferma, crudel, perchè m'aſcondi
di nuovo lo trattiene.
Quel ſembiante, che adoro?
Ble. Quai deliri ſon queſti? *Gui.* Io piango.
Emi. Io muoro.
Guido, aſcoltami, ſenti.

Te

Te per mio dolce Spoſo
Il Ciel non deſtinò?
Dì? Riſpondi? *Gui.* Nol ſo.
Ble. Come? Come? *Emi.* Nol ſai? *Ble.* Che dici?
Gui. Emilia?
Emi. Guido? *Gui.* Temo. *Emi.* Di che? *Gui.* Che
m'abbandoni.
Emi. Ch'io ti laſci, cuor mio, ch'io t'abbandoni?
Pria chiuderan queſt'occhi
Le tenebre d'oblìo, pria mi vedrai
Spirarti al piè. *Ble.* Nol crederò giammai.
Gui. Ma ſe il deſtino... *Emi.* Che deſtino? Emilia
Già di Guido è conſorte. (diede.
Gui. Se il Cielo... *Emi.* Il Cielo fu, che a me ti
Ble. Datevi ancor la fede.
Gui. E ſe... *Emi.* Guido m'offendi.
Cada il Mondo, rovini;
Seguane ciò, che vuole,
Non cangerò penſiero.
Gui. Dunque non cangerai
Voglia, o penſier? *Emi.* Non mai.
Gui. Nè il comando del Re?
Emi. Tu mi ſei Rege, e Nume.
Gui. Nè la voce del Mondo?
Emi. Altri che te non odo.
Gui. Nè la ragion del ſangue?
Emi. Tu del mio cuor ſei vita.
Gui. Nè affetto al Genitor? *Emi.* Nõ ſon più ſua.
Gui. Nè ſdegno, nè vendetta?
Emi. Eh caro, odio, e rigore
Non faran mai, che in me s' eſtingua amore.

Ble. Sei incredulo, o Signore.
Gui. Così prometti? *Emi.* Giuro.
Ble. Io ſon quì teſtimonio, e t' aſſicuro.
Gui. Cara, t' abbraccio, e parto.
Emi. Pur nel tuo ſen m' avrai.
Gui. Serba la fe giurata, e mia ſarai.

SCENA VIGESIMA.

Emilia, e Bleſo.

Emi. BLeſo, chi mai l' intende?
Chi per me di quel Sole
Intorbidò la luce?
Ble. Vi penſo, e non ci arrivo.
Emi. Perchè tante richieſte?
Ble. Nol ſo. *Emi.* Perchè fuggìa?
Ble. Qualche martel ſarà di geloſia.
Emi. Di me geloſo? Ah Bleſo,
Chi v'è, che in terra vanti
Candor pari a mia fede?
Ble. Ma tu ſai, che l' amante
Vede ſempre i ſoſpetti, e 'l cuor non vede.
Emi. Parlar poteſſe il cuore,
E dir ſapeſſe ov' è!
Direbbe all' Idol mio,
Con te ſempre ſon' io;
E quella, che t' adora,
Vuol fin ch' ella non muora,
Ch' io ſtia ſempre con te.
Parlar, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa contigua a gli Appartamenti d' Ernelinda.

Ernelinda, e Cuniberto.

Ern. MIo Spoſo? *Cun.* Mia Regina?
Ern. Cuniberto? *Cun.* Ernelinda?
Ern. Vedrai, che non ha il Ciel
Tra le ſue ſtelle
Un ſereno più bel
Di due pupille;
Vedrai, che amor non ha
Pompe più belle,
Se moſtrar ne vorrà
Ben mille, e mille.
Or venga Teodata.
Cun. Che vi ſia di te più bella,
Non lo dire,
Che ſoffrire
Non lo vuol queſt' Alma, nò.
E ſe forſe alcun ſembiante
T' allettò co' raggi ſuoi,

Dì tu pure agli occhi tuoi,
Che fu Amor, che gl' ingannò.

SCENA SECONDA.

Cuniberto, Ernelinda, e Teodata.

Teo. UBbidiente al tuo regal comando,
Alta Signora, io vengo.
Ern. Mia cara Teodata.
Cun. Che divine ſembianze!
Ern. Che dici Cuniberto? *a Cuniberto.*
L' Anima non ricrea (*da ſe.*
Il ſeren di quegli occhi? *Cun.* Ella è una Dea.
Ern. Belliſſima Donzella,
Al tuo Sire, al mio Spoſo, a Cuniberto
Riverente t' appreſſa.
Cun. E un' amoroſo incanto! *da ſe.*
Teo. M' inchinerò qual ſerva. (*a Cuniberto.*
Ern. A parte a parte or quel ſembiante oſſerva.
Teo. Sommo Regnante, a cui l' Italia, e' l mondo
Si proſtrano vaſſalli.... *Cun.* O labro! *Teo.*
Al ſacro
Altar del tuo gran merto... *Cun.* O guancia! *Teo.* Io porto [*da ſe.*
In olocauſto il cuor. *Cun.* Sorgi. Son morto.
Ern. Non è la più bell' opra (*niberto.*
Di natura, del Cielo, e degl' Iddei? *a Cu-*
Cun. E bella sì, ma.... *Ern.* Che? *Cun.* Finger
mi giova. *da ſe.*
Appo te, non è bella agli occhi miei.

SCE-

SCENA TERZA.

Ugone ſclamando, e detti.

Ugo. DOve, dove mi celo? (Ugone?
Qual mar, qual terra mi naſconde? *Cun.*
Ugo. Quale abiſſo m' inghiotte?
Ern. Duce? *Ugo.* Stelle! Fortuna!
Teo. Padre? *Ugo.* Miſero Ugone! *ſi cuopre il volto.*
Cun. Deh perche ti ricuopri
La venuſtà della ſerena fronte?
Ern. Narra; che fu? Che avvenne?
Teo. Che ſarà? *Ugo.* Sire, Ugone
Faccia non ha da comparir più innante
Al ſuo Giove regnante.
Teo. Oh me infelice! *da ſe.* *Ern.* E perche mai?
Cun. Qual fallo
Di noi t' ha reto indegno?
Togli quel velo, amico *lo ſcuopre.*
T' abbraccio, e va della Britannia al Regno.
Ugo. Deh ſommo Re, ſe di mie vene il ſangue
Unqua a pro del tuo ſcettro
Spontaneo diedi, e conſumai l' etade,
Donami, che rinchiuſo infra le tombe,
Al guardo altrui mi celi,
Finche altrimenti non vorranno i Cieli.
Teo. Miſera Teodata!
Cun. Sorgi, Ugone: Paleſa
La cagion de' tuoi pianti.
Ugo. Sire.... *Cun.* Dì, *Ugo.* Mia Regina....

Cun.

Cun. Non parli? *Ugo.* Oh Dei? Condona....
Teo. Ciel che ſarà? *Cun.* Diffidi
Del tuo Re? *Ern.* D' Ernelinda?
Teo. Deh Padre! *Ugo.* Ah Teodata! *Teo.* (Io
ſon ſcoperta.)
Cun. Ugone, io parto; ed in brev' ora a noi
Fa, che ſia noto ciò, che nel ſilenzio
Oſtinato rinchiudi.
Vieni, Ernelinda. Teodata? *Teo.* Sire.
Cun. Quì reſta, e ſia tua cura
Saper dal Genitore
Ciò, che ſvelare ei niega al ſuo Signore.
Ern. Ti laſcio, Teodata. *Teo.* Al regio aſpetto
M' inchino umil. *Cun.* Non ho più cuore in
(petto.

SCENA QUARTA.

Ugone, e Teodata.

Ugo. AH Teodata! *Teo.* Oh ſtelle!
Ugo. A Pubblicherò la vergognoſa offeſa?
I miei torti, i tuoi ſcorni?
Che farò? Che ſarà?
Teo. (Numi del Ciel pietà!)
Ugo. Son nell' onor tradito.
Teo. O amor! *Ugo.* Tuo Padre Ugone....
Teo. O mia fortuna! Oh Fato!)
Ugo. E tu cuor ſcelerato *guarda dentro.*
Non riſpettar l' età cadente, e gli anni?
Teo. (Aſtri per me tiranni!)
Ugo. Tu del canuto Ugone

In-

Infamar fino il nome?
Perfido! Inſidioſo!
Traditore! Aſſalirmi, ed oltraggiarmi?
Ah Guido! Ugone! armi, armi. (labro
Teo. Deh Genitor, perdona... *Ugo.* E può il tuo
Articolar tai voci? E tu non lavi
Quelle macchie col ſangue?
Perdono? Come? Ah prole
Tu d' Ugone non ſei.
Svenerò, sbranerò, vo' vendicarmi.
Ah Guido! Ugone! armi, armi.
Teo. Padre, l' error confeſſo.
Ugo. Che? *Teo.* Nelle braccia di Vitige, a lui
Fra' ciechi orror notturni, a lui di moglie
Diedi la fede, ed egli a me di ſpoſo.
Ugo. Che aſcolto? E queſto ancora
Sentirà Guido il Figlio? Oh Ugone, oh Dei!
Teo. Traditi affetti miei!
Ugo. Miſero! ſventurato! E a quali infamie
Son riſerbato in vita?
Teo. Deh Padre! *Ugo.* Ah traditrice!
Teo. Svenami, prendi il ferro; [Dio!
Rea ſon pur troppo, e rea di morte. *Ugo.* Oh
Non ſo dove mi volga.
Nò; più non ſono Ugone,
Scherno ſon' io del Fato,
Un ludibrio del Mondo, un diſperato.

SCE-

SCENA QUINTA.

Teodata ſola.

DEl Genitor per involarti all'ira
Teodata che farai? E da qual Nume
Fia che pietà ritrove?
Coraggio; e ſe fia d'uopo, anima forte,
Incontra con ardire anco la morte.
Al mio Ben voglio eſſer fida,
Siami pur benigno Amore,
O dimoſtriſi crudel.
Sì, congiurino a ſtraziarmi
Ed amore, e crudeltà:
Se il lor fuoco, e le lor' armi
Queſto cuor non ſoſterrà,
Egli prima ſi morrà,
Che non eſſer più fedel.
Al mio, &c.

SCENA SESTA.

Salone Regio.

Emilia, e Bleſo.

Emi. DEh caro Bleſo, dimmi, ſgia
Dūque per le mie nozze in queſta Reg-
S'appreſtano le pompe?
Ble. La Corte sì pe' tuoi ſponſal feſteggia.

Ogni

Ogni coſa, Signora,
Applaude al tuo gioir: per tutto il grido
S' ode, viva gli Spoſi, Emilia, e Guido.
Emi. O ſervo, o fido ſervo! Oh come io ſento
Per ſoverchia allegrezza
Balzarmi il cuor nel ſeno! In queſto giorno
Stringerò l' Idol mio.
Ble. Spoſa impaziente sì mai non vid' io.
Emi. Io ſon pur giunta, Amore,
Un giorno a poter dir,
Non mi far più gioir,
Ch' io ſon contenta:
Ch' io non vo', che 'l mio cuore,
Se più piacere avrà,
Quel ch' or sì caro egli ha,
Meno lo ſenta.
Io ſon, &c.

SCENA SETTIMA.

Lotario, e detti.

Lot. EMilia? *Emi.* Padre? *Lot.* Andiamo.
Emi. Ma dove? *Ble.* Egli è turbato.
Lot. Vieni, andiamo. *Emi.* Alle nozze?
Lot. Che nozze? *Ble.* O queſta è l' altra.
Emi. Che ſarà mai? *Ble.* Come? Signor, d' Emilia
Guido non è lo Spoſo?
Lot. Che Guido? Che ſponſali?
Venite. *Emi.* Ah Genitore!
Lot. Olà. *Ble.* Signore..... *Lot.* Taci.

Se-

Seguitemi. *Emi.* Oh tormenti!
Ble. Emilia? *Emi.* Bleſo? *Ble.* Oh ſorte! *Emi.* Oh
ſtrani eventi.

SCENA OTTAVA.

Bleſo, e Guido.

Ble. CHi può intender coſtui? Più ſtrano (umore
Bleſo, vedeſti mai?
Gui. Dite, perfide ſtelle, in un ſol giorno...
Ble. Guido, Signore? *Gui.* Bleſo.....
Empio, indegno Lotario, traditore,
La ſacrilega mano
Sul volto a Ugone? A Ugon mio Genitore?
Ble. Queſto m' è nuovo *Gui.* Bleſo,
Dimmi, dov' è Lotario?
Ble. Egli fuor della Reggia in queſto punto
Se ne andò con Emilia a' proprj alberghi.
Gui. Con Emilia? *Ble.* E le nozze,
Se dò fede al ſuo dire, io mi preſumo
Che ſiano andate in fumo.
Gui. Come? La Dea, che adoro,
Il perfido fellone,
La ſoſpirata Spoſa ancor mi toglie?
Emilia non avrò? Qual Dio, qual legge
Di Tiranno ſpietato
Mi può togliere Emilia?
Bleſo? *Ble.* Che chiedi? *Gui.* Vanne,
Corri a Lotario, nò:
Vola ad Emilia: ma; ſenti: veloce
Sì; va; fermati: nò.

Ble.

Ble. Via, dì; che far dovrò?
Gui. Parti, che di Lotario entro le ſoglie
Mi porterò a momenti.
Ble. Veggo pure gl' inſoliti accidenti!

SCENA NONA.

Guido ſolo.

PRivarmi, iniquo, ancora
Dell'amata beltà? Ma pria che gli Aſtri
In Cielo il ſuol ricuopra,
Vendicati ſaran dal mio furore
E l' onor vilipeſo, e 'l Genitore.
Su venite ad agitarmi
Moſtri rei dell' arſo lido;
Il fellone, il reo, l' infido;
Vo ſvenar, vo vendicarmi.
Quando a dar morte a quell' empio
Voi vogliate anche il mio ſcempio,
Su bevetevi pur ora (muora.
Quant' ho di ſangue sì, ma l' empio

SCENA DECIMA.

Camera.

Cuniberto ſolo.

NOn ſi può, nò, reſiſtere,
E troppo aſpro il dolor!

Por-

Portar dentro ſe ſteſſo
Un vago volto impreſſo,
Che più ch' ei dentro ſtà,
Più innamorando và,
E non vederlo ognor!
Non ſi può, &c.
Olà venga a momenti
Vitige il Duce. Cuniberto, e quale
Nuovo divin ſembiante
Ti comparì d' avante?
Un prodigio del Cielo, e di natura,
Un ſol, che ſenza occaſo
Ogni altro ſole oſcura: Io già perdei
La cara libertà per sì bel volto;
Ma i rai di ſua ſembianza
M' alimentano in ſen dolce ſperanza.

SCENA UNDECIMA.

Cuniberto, e Vitige.

Vit. L'Alma preſento al tuo ſovrano Impero.
Cun. Io vidi Teodata. *Vit.* Aſſai diverſa
Da quel che menzognera
Già ti narrò la fama.
Cun. Semplice il bel non ſcerni. [ſplende
Vit. Per qual cagion? *Cun.* Perche men vago
In Oriente il ſole; è del ſuo labro
Pallida al paragone
La più vermiglia aurora.
Vit. (La geloſia mi ſtrugge, e mi divora.)

Cun. Sappi, che quel crin d' oro,
E che quell' aria ſignoril del volto
Il cuor m' incatenò. *Vit.* Cieli, che aſcolto?
Cun. Vorrei che queſta fiamma
Tu la ſcopriſſi alla mia bella, in guiſa
Ch' ella aveſſe pietà dell' ardor mio.
Vit. E così mi ſcherniſci, o arciero Iddio!
Cun. Sana di queſto cuor l' aſpra ferita,
E in avvenir diſponi
Del tuo Re, dell' Impero, e di mia vita.
Vit. Che dici, alma tradita?
Cun. Taci? Non parli? *Vit.* E Ugone il Genitore.
Cun. Al Britannico Trono
Si porterà a momenti.
Vit. La Corte? Il mondo? *Cun.* Muti
Sono all' opre de' Regi.
Vit. E la Spoſa Ernelinda?
Cun. La ſdegno, e l' abborriſco.
Vit. Sire, ah Sire, che tenti?
Cun. Non più; vanne, la chioma
Prendi d' amica ſorte.
Vit. Pria che d'altri il mio Ben, ſarò di morte.

SCENA DUODECIMA.

Cuniberto ſolo.

OH bella Teodata! Appo il tuo volto
Deforme è ogni ſembiante,
E quel, che d' Ernelinda
Agli occhi miei già raffembrò sì vago,
Di Meduſa è l' imago.

Da ch' io mirai coſtei,
L' alma, che ſtava in me,
Chi mi ſa dir, dov' è,
Ch' io la perdei?
E Chi l'accolſe, e preſe,
Chi ſa, laſſo, chi ſa
Come la tratterà,
Se le ſarà crudele,
O pur corteſe?

SCENA DECIMATERZA.

Cuniberto, ed Ernelinda.

Ern. CUniberto adorato,
Mio teſoro, mio Nume!
Parte Cuniberto ſenza guardarla.
Parte, s' invola? Oh Cuniberto, o Spoſo,
Aſcoltami. Che veggio? (*lo ferma.*
Mi ſcaccia? M' allontana? Ah traditore?
Dov' è la fe, l' amore?
Dì, forſe Teodata
Con ſua beltà ti preſe?
Si, sì, divenne amante
Allor, che di quel volto
Si moſtrò diſprezzante,
Perchè ſagace cuore
Col diſprezzo talor naſconde amore.
Sono Spoſa, e ſon tradita,
Numi, a voi chiedo mercè.
Se bel fuoco amor mi diede

Per amar chi fu già mio,
Per punir chi non ha fede
Il flagel più crudo, e rio,
Gelosia, voglio or da te.
Sono Spoſa, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ernelinda, e Teodata.

Teo. DEh ſovrana Ernelinda.
Gran Donna, gran Regina, ah' ſe giammai *s' inginocchia.*
D' una tua ſerva umile *Ernelinda parte.*
Accoglieſti.... Vaneggio!
Dormo? Son deſta? E lei
Ernelinda? Ed è queſta
Pur l' Italica Reggia?
Son Teodata? Cieli!
Chi mi ſcioglie l' enimma?
Qual delitto commiſi?
Regina, ah ben t' intendo,
Forſe a te ſon paleſi i miei deliri
Con Vitige, nè vuoi
Sì rea ſoffrirmi avanti agli occhi tuoi.
Alma mia, dì, quando mai
Spererai
Al tuo duolo un dì ripoſo!
Se ti dà tanto tormento
Tant' affanno, un ſol momento
Di gioire ancora aſcoſo?
Alma mia, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Teodata, e Vitige.

Vit. TEodata? *Teo.* Vitige? Ah ſiam traditi.
Vit. Come? Perche? Tu piangi?
Teo. Ormai noti ad Ugone
Sono del noſtro cuor gli occulti pegni;
Ed Ernelinda ancora
Seppe le noſtre fiamme. (aſpetto
Vit. Aimè! Che ſento? *Teo.* E del ſuo regio
Sdegnata, oh Dio, mi priva.
Vit. Perfidiſſime ſtelle! E chi mai poſe
In bocca della fama
Del noſtro amor gli arcani?
Teo. Non sò; l'empio deſtin, gli aſtri inumani.
Vit. O Vitige! Da tante
Ree ſciagure agitato ove mi volgo?
Teo. Vitige? Ah forſe nuovo
Diſaſtro ora ci aſſale?
Vit. Sappi, che del tuo volto
Arde il Re Cuniberto.
Teo. Cuniberto? *Vit.* E condurti al regio aſpetto
A momenti degg' io.
Teo. Oh miſera Teodata!
Tu condurmi al rivale? E tu Miniſtro
Sarai della tua pena?
Vit. Seguimi. *Teo.* E dove? *Vit.* A Cuniberto.
(*Teo.* Ahi laſſa!
Ahi Vitige! *Vit.* Sì, vieni, e finche ha vita

Il giorno adulto, fingi
Con quel Monarca amante,
Che non andrà nell' occidente il ſole,
Che ſarai di Vitige,
O caderà di queſto acciaro al pondo.
Ugone, Guido, Cuniberto, e 'l Mondo,
Non pavento nemico Deſtino,
S'oggi, Amore, corteſe mi ſei:
Perche ſo, che tu ignudo Bambino
Più ne puoi, che tutti gli Dei.
Teo. Sì, sì, fingi mio cuore.
Per ſchernire un Tiranno,
Ha nome di virtude anche l' inganno.
Tu m' inſegnaſti Amor,
Come amar deve un cuor,
E tu m' inſegna ancor
Com' ha da fingere.
Che i lacci, che da te
Si poſero al mio piè,
A chi diedi la fe
M' anno da ſtringere.
Tu m' inſegnaſti, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Strada contigua alla Caſa di Lotario.

Lotario, e Bleſo.

Ble. AH Signor, che faceſti?
Lot. Quello, a cui per l'onore

Tenuto era Lotario. *Ble.* Una percoſſa
Nella faccia d' Ugone?
Ad uom sì venerabile? *Lot.* Colui
Meritò ciò ch' egli ebbe.
Io deluſo? Lotario? Ah de' miei torti
Parleran queſte mura,
Favellerà la Reggia.
Ble. Penſa, rifletti..... *Lot.* Che?
Ho in mia difeſa il giuſto,
La ragione ho per guida.
Ble. Sì, ma però... *Lot.* Mio caro Bleſo, aſcolta.
Dimmi, ſervo fedele,
Chi le gelide notti
Vegliò in ſervigio del Signor Latino?
Ble. Tu. *Lot.* Per orride vie, per terre ignote
Chi ſtancò gli anni, e i luſtri?
Ble. Lotario. *Lot.* E chi ſoſtenne
Tra i riſchi della guerra
A fronte della morte
La ragion dell' Impero?
Ble. Il tuo braccio guerriero.
Lot. Or tu perche mi chiedi
Quello, ch' io feci? Senti.
Ble. Che farai? *Lot.* Che farò?
Che ſa far queſto braccio?
E che non ſaprà far quando tradito
Lotario è nell' onor? D' ire, di ſtragi,
Di ſcempj, ſangue, e morte
La Reggia ingombrerò.
Tanto farò, lo ſai?
Ble. A che caſi ti trovi, o Bleſo, mai!

Lot.

Lot. Un' oltraggio ſull' onore
In grand' alma, e che non può!
Di Quirino i ſacri culmini
Tutti al ſuolo atterrerò.
Svellerò l' orbe da i cardini,
E di Roma l' arſe polveri
Dentro al ſangue de' ſuoi Ceſari
Aſſetato beverò.
Un' oltraggio, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Guido, e detti.

Gui. LOtario? *Lot.* Chi importuno.....
Ble. Parti, Guido. *Gui.* Son' io:
Teco per due momenti
Di favellar deſio.
Lot. Parla toſto. Che chiedi?
Ble. Andiam, Signor; non vedi....
Gui. Lotario, mi conoſci?
Lotario guarda Guido ridendo, e dice a Bleſo.
Lot. Andiamo, Bleſo, andiamo.
Gui. Fermati. Mi conoſci? *Lot.* Io ti ravviſo.
Tu di quel gran Campione,
Che dee partir della Britannia al Regno,
Figlio tu ſei d' Ugon. (Di quell' indegno.)
Gui. Nò. *Ble. a Gui.* Vanne. *Gui.* Io di quel (vecchio,
Cui percoteſti il volto,
Sono il Figlio, e ſon Guido.

Ble. In qual periglio il vedo?
Lot. Che dir vorreſti? *Ble.* Oimè! (gno.
Lot. Che pretendi? *Gui.* Ragion dell'atto inde-
Lot. Tuo Padre il dica. *vuol partire.* *Gui.* Nò,
non partirai.
Lot. Garzone, parti. *Ble.* Addio.
Gui. Fermati, e ſnuda il ferro.
Lot. *Verſo Bleſo.* Infelice! *Ble.* Signor... *a Gui.*
Gui. Quel ferro ſu. *Ble.* Che tenti? *Lot.* E
tanta fretta
Hai di morir. Va Garzon folle, va.
Gui. Denuda quell' acciar. *Ble.* T'ucciderà.
a Guido.
a Lot. Laſciamlo. *Gui.* A noi, codardo: io vo ra-
Perchè oltraggiaſti Ugone? (gione:
Ble. Signore... *Lot.* Ah forſennato... *Impu-*
gna la ſpada.
Ble. Lotario! *Gui.* Col tuo ſangue...
Lot. Chi deſia di morir quì reſti eſangue.
Combattono. Lotario cade ferito.
Ble. Fermati. Oh ſventurato!
Gui. Veggalo il Genitore.
Conſacrato ho la vittima all' onore.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Bleſo, e Lotario in terra.

Ble. LOtario? Ei non ſi muove; e tutto n'eſce
Fuor di gran piaga il ſangue.
Signor? Già ſpira l' alma. *Lot. ſi rizza.*

Lot.

Lot. Io ſpirar l' alma? Io vinto? [forza?
Dov' è colui? Bleſo? *Ble.* Signore? *Lot.* Ho
Ble. Sì. *Lot.* Ho ſpirto? *Ble.* Il ſangue... *Lot.*
Sangue?
Ble. La ferita... *Lot.* Io ferito? (crudeli!
Ble. T'appoggia. *Lot.* Oh Numi a me troppo
Ble. Ahi, tu ricadi. *Lot.* E chi ferimmi? *Ble.*
Lot. Guido? Un fanciullo? Oh Dio! (Guido.
Io ſolo di me ſteſſo
L' omicida... *Ble.* Maggiore
Della piaga è il martoro.
Lot. Sì, mi ſquarcio, mi sbrano.
Ble. Miſero! Ei cade. *Lot.* Io moro.
O Guido, Emilia, Bleſo.

SCENA DECIMANONA.

Emilia, Lotario morto, e Bleſo.

Emi. dentro eſce QUai rumori? Quai voci?
Padre? Padre? *Ble.* Ah Signo-
ra! *Emi.* Oh Genitore!
Come nel proprio ſangue
Io ti rimiro abſorto?
Chi ti ferì? Chi ti ſvenò? *Ble.* Infelice!
Emi. Sei morto? Più non ſpiri? *Ble.* E morto.
Chi gli trafiſſe il petto? [*Emi.* Bleſo,
Chi ſvenò il caro Padre?
Preſto, narra, diſcuopri il traditore.
Oh Padre, oh Genitore!

Ble.

Ble. (Che dovrò dire?) *Emi.* reo fellon, tu ſei
Complice del delitto.
Ble. Io? Come, Signora?
Emi. Il ſilenzio t' accuſa.
Il tuo Signor tradiſti.
Ble. Sappi.... *Emi.* Ed ancor mi celi
Il Tiranno omicida?
Dì, ſcelerato, infido,
Paleſa il feritore. *Ble.* Egli fu Guido.
Emi. Guido? *Ble.* D' Ugone il Figlio.
Emi. Guido l' ucciſe? Oh Guido! Oh cuor [fellone!
Tu m' uccideſti il Padre?
Queſta mercè tu doni all' amor mio?
Oh Guido! Oh Padre! Oh Dio!
Bleſo, altrove conduci
Il cadavero eſangue.
Ble. Le lagrime tener più non poſs' io.
Emi. Oh Guido! Oh Padre! Oh Dio?

SCENA VENTESIMA.

Emilia ſola.

MA che? Non andrà inulta
L' anima di Lotario.
Contro Guido l' indegno
Di tutt' i Dei conciterò lo ſdegno.
Cada, cada l' omicida:
Sì, s' uccida
Il fellone, il traditor.

Ca-

Cada pure, e reſti eſangue
Quel rubello, quel crudele,
Che fe ſcempio del mio ſangue;
Non baſtando all' infedele
Le rovine del mio cuor.
Cada, cada, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Cuniberto.

COntro a' colpi del cieco Fanciullo
Non v' ha ſchermo, e rimedio non v' ha.
Nella deſtra uno ſcettro che vale,
Se ſi vanta il Bambino guerriero,
Che più grande ch' è il cuor ch'egli aſſale,
Ei più vaſta la piaga vi fa?
Contro, &c.
Non caderà dentro l' Ibero il ſole,
Che del mio ſole....

SCE-

SCENA SECONDA.

Emilia, Ugone, e Cuniberto.

Emi. AH mio Signor, mio Re....
Ugo. Ah ſovrano Monarca....
Emi. La tua giuſtizia invoco.
Ugo. La mia difeſa aſcolta.
Emi. Al tuo piè genufleſſa....
Ugo. Proſtrato alle tue piante....
Emi. Chieggio... *Ugo.* Imploro... *Cun.* Sorgete. Emilia, eſponi.
Emi. Guido, lo ſcelerato
Ha con barbara deſtra
Lotario trucidato.
Ugo. Senza vantaggio in ſingolar certame
Da Cavalier l' uccife.
Cun. Guido Lotario uccife?
Ugo. Sappi che dall' onore....
Emi. Da barbaro furore....
Ugo. Già Guido provocato....
Emi. Il fellon ſtimolato....
Cun. Laſcia, Emilia, ch' ei porti
Le ragioni del figlio.
Ugo. Invido, perche al pondo
Del Britannico Regno
Me tua bontade eleſſe,
Oltraggioſo lanciò Lotario indegno
La ſua man ſul mio volto.
Nell' offeſa d' Ugone

Offeſo

Offeſo è Cuniberto:
E la ſpada di Guido,
Quale ultrice di Giove alta ſaetta,
Di te, Sire, e di me fe la vendetta.
Emi. Dunque, Signor, daraſſi
Premio a chi l' Uomo uccide?
Ugo. Permetterai, che impune....
Emi. Sire, e ſarà pur vero.... (zella,
Ugo. E ſi dirà... *Cun.* Non più: tergi, o Don-
I lagrimoſi rai. Queſto momento
Per decider l' affare,
Termine è troppo anguſto:
Adempirò quanto s' aſpetta al giuſto.
Partite. *Ugo.* Nò, non perirà 'l mio Figlio,
Se avrà luogo ragione a dar conſiglio.
Emi. Sì, sì, morrà l' indegno,
Se in petto a' Regi ha la giuſtizia il Regno.
Per l' empio ſcelerato
Non mi pregare, Amor,
Nè mi ſtare a dir or,
Ch' io l' adorai.
In me l' anima ſento,
Che un bel piacere avrà,
Se dire ella potrà
Mi vendicai.
Per l' empio, &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Cuniberto ſolo.

Guido Lotario ucciſe?
Il German di Colei, ch' è la mia vita,
Diè morte a tanto Duce?
Ah Lotario, cadeſti!
Su, miei ſdegni reali; a vendicarlo
Volo con man d'Aſtrea; ma no, che parlo?
Un non ſo che mi dite,
Barbari affetti miei,
Nè vi ſo intendere.
A punire il rubello
L' adirato flagello
Pure impugnar vorrei,
Nè lo ſo prendere.
Un non ſo, &c.

SCENA QUARTA.

Vitige, Teodata, e Cuniberto.

Vit. Sire, d' Ugon la Figlia, Teodata
Preſento al regio cenno.
Cun. (E chi può aver baſtante
Ciglio a mirar quel volto?)
Teo. (Coſtanza, anima mia.)
Cuniberto tira da parte Vitige, e gli dice.
Cun. Vitige? *Vit.* Mio Signore. *Cun.* Omai perduto

In

In faccia a tanto lume
Ho me ſteſſo, e l' ardir: deh tu comincia
A ſpiegarle il mio fuoco.
Vit. (L' ingannerò.) *Teo.* Che fia?
Vit. Il Cielo, o Teodata,
Con diademi di ſtelle
Il tuo bel crine indora.
Teo. Vitige, di che parli?
Cun. Su, via, per que' bei rai *a Vitige.*
Raccontale il mio duolo. *Vit.* Incomin-
Teo. Che cifre mai ſon queſte? (ciai.
Vit. Deh, bella, abbi pietade
D' un Re, che pena, e langue.
[Fingo, non t' adirar, tu fingi ancora.]
Cun. Deh toſto mi conſola; ella che dice?
Vit. Che per or non ti ſprezza, e non t' adora.
Tu che riſpondi? *Teo.* E tanto
Tuo folle ardir s' avanza?
Vit. E queſto il paragon di tua coſtanza.
Cun. Che riſponde? *Vit.* Dubbioſa i ſuoi penſieri
In conſulta chiamò. *Cun.* Dunque ſi ſperi.
Cun. Belliſſima Teodata. (*va da Teodata.*
Teo. Serva.... *Cun.* Nò, mia Regina.
Teo. Regina? E quando mai?
Cun. In quel fatal momento,
Bella, ch' io ti mirai.
Teo. Eh mio Signore.... *Cun.* Nò:
Tuo ſuddito ſon' io. *Tco.* Suddito? *Cun.* Sì.
Allora che vid' io del tuo ſembiante
Le porpore vezzoſe,
Legge di ſervitute Amor m' impoſe.

Vit.

Vit. Furie di geloſia,
Non tormentate più l' anima mia.

SCENA QUINTA.

Sopraggiunge a parte Ernelinda.

Cun. SAppi, che al foco onde tutt'ardo, o bella,
Le labbra d' Ernelinda
Somminiſtrar le faci.
Teo. Come? *Ern.* Che aſcolto mai?
Cun. Nacque dalle ſue lodi
L' amor di Cuniberto.
Vit. O Cieli! *Cun.* Ella guidommi
Alla catena. *Teo.* E vero?
Cun. E perſuaſe all' alma
Queſti cocenti miei ſoſpir profondi.
Bella, tu, che riſpondi?
Vit. Accogli sì, Teodata,
L' amor d' un Re, che tua beltade adorà.
(Fingo, non t' adirar: tu fingi ancora.)
Teo. Col più tenero cuor devota accetto
Le grazie del mio Sire.
Cun. Dunque in te trova loco
L' amor di Cuniberto?
Teo. L' obbligo di vaſſalla
Al regio amor m' aſtringe.
(Con tiranno amator ſaggio chi finge.)
Cun. Vitige, ah più non poſſo
Frenar dell' alma i violenti impulſi.

Farfalletta intorno al lume,
Io le piume
Veggio ben, che m' arderò.
Pur di ſtruggermi deſio,
Che a indorare il morir mio
Più bei raggi io non avrò.
Farfalletta, &c.

Vit. Signor, tempo opportuno
Ai dolci amori attendi.
Cun. Sì, mio teſoro, e intanto
Vieni ai talami regj. *a Teodata.*
Teo. Ma Ernelinda? *Cun.* E tua ſerva.
Teo. E Spoſa a Cuniberto.
Cun. Or più di lei non ſono.
Teo. Ma chi diſciolſe il nodo?
Cun. Ella, che a tua beltade, ed al tuo merto,
Perche t' ama fedele, [dele.
Ceſſe il letto, ed il Re. *Ern.* Menti, o cru-
Teo. Aimè! *Vit.* Quant' è opportuna!
Cun. Olà. *Ern.* Vieni impudica.
Prende per un braccio Teodata.
Teo. Pietà. *Cun.* Cotanto ardire? *Ern* E tanto (inganno?
Cun. Andianne, Teodata.
Ern. Segui pure il mio piede.
Teo. Cieli! *Vit.* Serba la fede.
Cun. Ricordati, Ernelinda....
Ern. Sovvienti, Cuniberto....
Cun. Superba! *Ern.* Senza fede!
Cun. Andianne, Teodata.
Ern Segui pure il mio piede.
Cun. Temeraria! T' opponi

Al

Al voler d' un Monarca?
Spinge a terra Ernelinda.
Ern. Empio Tiranno! *Cun.* Vieni
Cuor degli affetti miei,
O Teodata, mia Regina. *Teo.* Oh Dei!

SCENA SESTA.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. FErma; indegno Vitige.
Vit. Regina.... *Ern.* Ed anco ardiſci
Con ſcelerate labbra
Articolar tal nome? [fame,
Vit. Vitige in che peccò? *Ern.* Tu, cuore in-
Servi agl' indegni amor del Re mio ſpoſo.
Vit. Io? *Ern.* Che più? Traditor! Quì non
Tuoi peſſimi conſigli? (inteſi
Vit. Ah, ſovrana Signora,
Chi ſerve ad uom che regna,
E ad ubbidir coſtretto.
Ern. E ſervirai ribelle ad Ernelinda?
Vit. Regina.... *Ern.* E queſte ſono [ſcordi
L' opre di Cavaliere? *Vit.* Odi... *Ern.* Ti
Di quanto devi? *Vit.* Sappi... *Ern.* Anco
L'onor di Teodata, e la tua fede? [tradiſci
Vit. Placati, o regal Donna.
Ern. Che ſaprai dir? *Vit.* Già ſai, che Teodata
E l' alma del cuor mio.
Ern. Che aſcolto? *Vit.* E ſai ch' io diedi
Di Spoſo a lei la fede.

Ern. Fe di Spoſo a Teodata?
Vit. A lei con queſte braccia
M' incatenai marito.
Ern. Ed or laſci la moglie
In braccio dell' amante?
Vit. So che nova Lucrezia ella è coſtante.
Ern. (Reſpira afflitto cuore.)
Vit. Ma i reciprochi nodi
A te non ſon paleſi?
Ern. Giammai ciò non inteſi.
Vit. Sogno, o pure ſon deſto?
E rea di queſti amori
Tu già non diſcacciaſti
La mia bella adorata?
Ern. Vitige, ora t' inganni;
E s' ingannò Teodata.
Vit. O Ciel! *Ern.* Ben mi ſon care
Queſte notizie. *Vit.* Stelle!
Ern. Io parto: a te ſia legge
Anco in faccia del mondo
S' uopo mi fia, l' autenticar tuoi detti.
Vit. Pubblicherò... *Ern.* Non più. Penſa in brev' ora
Ridir quanto diceſti,
O in doloroſa ſcena
Tu proverai di mentitor la pena.
Che foſſe Amore un Dio
Non lo credetti già.
Ma ſe pur s' ama ancor
Con tanta fellonia,

Che trovaſi in amor;
Che un Nume grande ei ſia
Chi non lo crederà?
Che foſſe, &c.

SCENA SETTIMA.

Vitige.

O Cieche della mente
Condenſate caligini! Ed or come
Ad Ernelinda io ſteſſo
Gli occulti errori eſpoſi?
E non diſſe Teodata,
Ch' erano a lei ben noti i noſtri amori?
O l' una finge, o l' altra
Sognò, ciò che non vide, e non inteſe;
O non chiaro Vitige il ſenſo appreſe?
Chi comprender vi puote
O voi ſcritte negli alti
Volumi del deſtino eterne note?
Le ſciagure di quaggiù
Vuole il Fato a giuoco prendere.
Anno a piangere i mortali
A vicenda ne' lor mali,
E il perchè non l'anno a intendere.
Le ſciagure, &c.

SCENA OTTAVA.

Camera nella Casa di Lotario.

Bleso, e Guido, che sopraggiunge.

Ble. Sia pur morto chi si sia,
Bleso nò, non piangerà.
Io non vo' prendermi affanno,
So che il mondo non rovina,
E tant' altri camperanno,
Se un di meno ci sarà.
Sia pur, &c.
Gui. Bleso. *Ble.* Guido, Signore,
Fermati, dove vai? Dentro alle soglie
Di Lotario svenato
Vieni a cercar l' asilo?
Gui. Emilia ov' è? *Ble.* Va, fuggi
Ratto da questi alberghi.
Gui. Deh, Bleso, dimmi, dove
Dov' Emilia.... *Ble.* Furiosa
Al piè di Cuniberto
Lo sdegno di quel Sire
Muove contro di te.
Vattene, affretta il piè.
Gui. Oh Emilia! Ah non sia vero
Ch' altri che il mio bel Numè
Fulmini il cuor di Guido.
Ble. Del Giudice adirato
Tu proverai le furie.

Gui.

Gui. Nulla m' arretra. *Ble.* L' armi
Per te s' arruotan dell' irata Astrea.
Gui. Non caderò, che al piè della mia Dea.
Ble. Ah viene Emilia. *Gui.* Venga; io risoluto
Vò contro a la mia sorte.
Da lei sola vogl' io
O 'l mio perdono avere, o la mia morte.
Ble. Tutto di sdegno acceso avvampa il ciglio.
Celati. *Gui.* Non fia mai.
Ble. Sì, prendi il mio consiglio. *lo nasconde.*

SCENA NONA.

Emilia, Bleso, e Guido da parte.

Emi. Ed è sì lenta ancora
In gastigar chi il Genitor m' uccise
Del Giudice la destra?
Nò, ferma Cuniberto; ahi senza Guido
Come viver potrò giorni felici?
Vendetta che ragioni, amor che dici?
Che guerra crudele
Nel seno mi sento?
C' è dentro chi chiede,
Che l' empio s' uccida;
C' è dentro chi grida
Mercede, mercede.
Lo dico infedele,
Nè reo lo consento.
Che guerra, &c.
Ma che? D'amor son queste, ahi pur le voci;

Ed io d' un cieco ſeguirò la ſcorta?
O Guido, o mio tiranno,
Dove ſei traditor, dove t' aſcondi?
Ma vanne pur fin dove ignoto è ancora
Al noſtro mondo il mondo,
Che fin laggiù nel più profondo abiſſo
Che ti giunga il mio ſdegno oggi è prefiſſo.
Ble. Emilia. *Emi.* Bleſo! Il cuore... (*Piange.*
Ma che pianto, che duol? Su, Bleſo, all'
Ble. Eh Signora. *Emi.* Feroce (armi.
Meco di brando, e d' ira
Armati: sì, ſvenato in queſto dì
Muora Guido, il fellon. *Ble.* Guido fuggì.
Emi. Guido fuggì? *Ble.* Su ben ſpalmato abete
Sciolte le vele al vento
Ratto fuggì per l' umido Elemento.
Emi. Fuggì? Laſſa che aſcolto? Ah Bleſo, e Guido
Fece da me partita?
(Ahi fuggì la mia vita.)
Ble. E mezza impietoſita.
Emi. Ma così parlo ancora
Del traditore? Olà, Bleſo, miei ſervi.
Sciolgaſi alato pino.
Là ſi drizzi la prora
Dove l' empio fuggì. Fin dove bagna
Il mar, dove s' eſtende
La più inoſpita terra
Porti Emilia al rubello affanno, e guerra.
Già l'aggiungo, già il prendo, e già lo sbrano
Con deſtra inferocita.
(Ahi fuggì la mia vita.)

Ble.

Ble. Fuggì. *Emi.* Deh, Guido ingrato,
Fuggiſti ſenza me? *Ble.* Stà ben celato. *a*
Emi. Deh torna, Guido, torna; [*Guido piano.*
Sovvienti, che ſei mio,
E la pietà, che brami,
E 'l perdon, che tu chiedi, a te chiegg' io.
Ma, Emilia, ove traſcorri?
Che perdono, che pietà?
Del mio ſangue a terra ſparſo
Il fellone e ſpento, ed arſo
Egli il prezzo pagherà.
Guido ſi ſtacca da Bleſo, e corre a' piedi d' Emilia.

SCENA DECIMA.

Guido, Emilia, e Bleſo.

i. EMilia, eccoti al piede
Colui che brami eſtinto.
Emilia lo guarda fiſſo.
Sì, sì, Guido ſon' io....
Ble. Miſero! *Gui.* Quegli ſono,
Che già t' ucciſe il Padre,
Il ſacrilego, l' empio, il traditore,
Bella Emilia ſon Guido,
Quello, che un tempo fa tu pur chiamavi
Il tuo diletto amore.
Emi. Tu l' amor mio? Tu ſcelerato, infame,
L'amor d' Emilia? Ah barbaro! Inumano!
Soffro ancor di vederti, e non ti sbrano?
Gli va contro, e fermataſi lo guarda.

Ble.

Ble. Piano, piano Signora;
Bleſo per lui ti prega.
Emi. Oh Dio! Con sì bel volto egli mi lega.
Gui. Trafiggimi, sì, ſvenami.
Morrò lieto al tuo piè.
Aprimi queſto ſeno,
Vedrai, che quivi aſcondeſi
L' amor di te per anima,
E v' è per cuor la fe.
Emi. Di qual fe parli indegno? (bella,
Bleſo? Porgimi un ferro. *Gui.* Io ſteſſo, o
Ti porgo l' armi. *Ble.* Nò.
Emilia gli toglie il ferro, e ſe gli avventa.
Emi. Ah s' io lo miro in volto
Non mai l' ucciderò.
Gui. Via, ſu, che tardi? Svenami.
Gli va alla vita ſenza guardarlo in viſo.
Emi. Sì, vengo armata, corro,
Gui. Attendo il colpo. *Ble.* Moſſo
(*Va per ucciderlo, e vedutolo in viſo ſi ferma.*)
Mi ſento da pietà. *Emi.* Muori; non poſſo.
Laſcia cader lo ſtile, e parte.

SCENA UNDECIMA.

Bleſo, e Guido.

Ble. GUido, prendi coraggio:
Troppo Emilia t' adora.
Gui. Credi tu, ch' abbia un giorno
A placarſi la Dea, che m' innamora?

Ble.

Ble. E dubitar ne puoi?
Ogni gran colpa al ſuo amator la Donna
E pronta a perdonarla,
Se in tutt' altro egli è reo, che nell' amarla.
Gui. Mi s' affaccia la ſperanza,
E mi dice baldanzoſa,
Che morir non deggio ancor.
Ma il mio cuore avvezzo a piangere
Non ardiſce a lei di credere,
Ed intanto ei ſegue miſero
A ſoffrire il ſuo dolor.
Mi s' affaccia, &c.

SCENA DUODECIMA.

Sala nella Reggia.

Ugone, Ernelinda.

Ugo. SEguimi, o real Donna.
Ern. SUgone, ove mi guidi?
Ugo. Più traſcurar non deggio
Di Cuniberto i cenni. In queſto punto
Ai ruſtici abituri
E d' uopo ch' io ti ſcorga.
Ern. Perche? Fermati, Ugone: han tanta fretta
I miei fati nemici?
Ugo. Andianne. *Ern.* E così grave
Del mio partir l' urgenza?
Ugo. L' indugio d' un momento
Di fellonia m' accuſa.

Vie-

Vieni, o Regina. *Ern.* Lascia
Che all' ingrato Idol mio
Doni l' ultimo addio.

SCENA DECIMATERZA.

Cuniberto, Teodata, Ernelinda, ed Ugone.

Cun. OLà, tanto si tarda (Giunge
Ad eseguir mie leggi? Ugone? *Ugo.*
Col Re quì Teodata.)
Ern. Ah mio Re Cuniberto.
Cun. E tu passeggi ancora
Queste soglie reali? E tu i miei cenni
Così eseguisti, Ugone?
Ugo. Sire, questo è il momento
Fatal di sua partita.
Cun. Tosto parta, e obbedisca.
Ern. Signor, placa lo sdegno: ubbidiente,
Come a serva conviene,
Andrò, se ancor l' imponi,
Dell' arsa Libia alle deserte arene.
Cun. I miei cenni intendesti.
Ern. Almen di questo labbro
L' ultime voci ascolta.
Cun. Dì tosto. *Ern* Io di costei
Che tua Regina adori,
A te lodai le tante
Bellezze pellegrine. [vaga
Cun. Cara! (*Guardando Teodata.*) *Ern.* Certo men
Lassù nel terzo giro

Splen-

Splende d' amor la stella.
Cun. O mia speme adorata!
Ugo. (Lasciva Teodata!)
Ern. Ma pur, Sire perdona...:
Cun. Presto. *Ern.* Sotto quel volto,
Che vedi lusinghiero,
Un cuore v' è fallace, e menzognero.
Cun. Olà, tanto t' avanzi?
Ern. Vitige è l' Idol suo: a lui di moglie
Diede la fede, e incatenollo amante.
Cun. Che sento? Di Vitige
Amante Teodata?
Ugone, Teodata
Che dite? Che rispondi? *a Teodata.*
Tu moglie di Vitige?
Ugo. Stelle, che dir pos' io?
Teo. Tacerlo e che più giova? Cuniberto
Amo Vitige, è vero, egli m' adora:
Ei mi diè fe di Sposo,
Io d' amore in mercede
A lui donai me stessa, e la mia fede.
Cun. Olà, venga Vitige.

SCENA DECIMAQUARTA.

Guido, e detti.

Gui. SIgnor, se il mio delitto
In odio anche mi rende
D' Emilia, che idolatro, io piego il collo
Al taglio della spada,

L'

L' uccisor di Lotario esangue or cada.
Ugo. Che veggio? *Cun.* Oh quanti, oh quanti
D' instabile fortuna
Non bene inteſi avvolgimenti! Emilia
Chiamisi al regio aspetto.
Saprà ben' oggi questa destra mia
Destinar la fortuna, o fausta, o ria.
A rivolgere il destino
Anno forza i Regi ancor.
Questo scettro il sommo Giove
A' monarchi in terra ha dato,
O a svegliar l' ira del fato,
O a frenare il suo rigor.
A rivolgere, &c.
[In tal cimento opri di Rege il senno.]
Vede Emilia, che viene.
Già viene Emilia. Guido,
Ritirati. *Gui.* Obbedisco.

SCENA XV. ET ULTIMA.

Vitige dall' una, Emilia dall' altra, e detti.

Vit. DEl mio Signor. *Emi.* Di Cuniberto.
Vit. Pronto
Vit. Emi. a 2. Io mi presento al cenno.
Cun. Vitige, vedi: è questa
Teodata, il cui bello
Non piace alle tue luci?
Vit. Sire.... *Cun.* Taci arrogante.

Emi-

Emilia, è consacrata
Del tuo gran Padre all' ombra
La vittima superba,
Come il tuo cuor chiedea.
Emi. Morto è Guido? *Cun.* Spirò l' anima rea.
Emi. Ahi me infelice! Ahi Guido! Oh fato! Sire
Se spirò la mia vita, il mio Consorte,
Anco Emilia al tuo piè chiede la morte.
Cun. O cuor di Donna fida!
Non lagrimare: a chi t' uccise un Padre
Perdono si dovea? Volgiti, mira
Fa cenno a Guido che venga.
Del Garzon delinquente
Tronca l' altera testa.
Non si volta dov' è Guido.
Emi. Ah togliete a quest' occhi
Così tragico oggetto.
Ugo. Vedilo. *Ern.* Vedi. *Cun.* Osserva.
Emi. Oh barbari! Si tenta
Con tirannica forza (Iddio,
Di fare empio il mio sguardo? Arciero
E tu il sopporti? E voi... Guido, cuor mio. *Si volta, e vede Guido.*
Gui. Emilia, mia speranza. *Cun.* Omai perdona, *l' abbraccia.*
O Emilia al tuo fedele,
Che stima un cuore invitto
Debito la vendetta, e non delitto.
Emi. A' tuoi giusti decreti, (gli adoro.
Signore, io non m' oppongo. *Gui.* Ed io

Cun.

Cun. Ernelinda, Regina,
Incolpa le tue lodi,
Se Teodata amai.
Ern. Della colpa la pena ancor provai.
Cun. Vitige, tu del tuo fallire in pena
La deſtra contumace
Porgi a Colei, che agli occhi tuoi non piace.
Vit. Oh mia fortuna! *Teo.* Oh amore!
Cun. Ugone, Guido. *Ugo.* Oh Sire. *Gui.* Oh mio Regnante.
Cun. Abbracciate Vitige.
Queſta è mia legge: ei delle nozze è degno;
E vanne tu della Britannia al Regno.
Ern. *a 2.* Il ſeren di noſtra pace
Cun. Mai più, nò, s' ecliſſerà.
Emi. *a 2.* Per me sì d' Amor la ſtella
Gui. Sempre fauſta girerà.
Teo. *a 2.* E l' ardor, ch' io sì celai,
Vit. La mia gloria oggi ſarà.
Tutti Il ſeren, &c.

IL FINE.